

ancor non chiuse gli occhi alla luce; che io già mandai a chiedergli un legno, e non ne ho avuto incontro. O più il meschino non vive, o mi han deluso coloro a cui mi raccomandai per fargli note le mie miserie. A te dunque ricorro, perchè m'ajuti. Ricordati, o figlio, della fragilità delle cose mondane. Chi vive tra le prosperità, dee guardarsi di farne abuso: dee soccorrere i miserabili.

Così mi faceva parlare a Neoptolemo l' eccesso del mio dolore, quando egli, fingendo pietà, mi promise di seco condurmi. Oh fausto giorno! dissi allora, o amabil Neoptolemo, degno della gloria del tuo gran genitore! Fidi compagni del mio viaggio permettetemi che io dica addio a questo tetro soggiorno. Guardate dove ho vissuto tanti anni, ed immaginatevi quanto ho patito, che forse nol credereste altrimenti. Ma la necessità mi ha renduto paziente, che insegna agli uomini quello che non potrebbero imparare giammai. Chi mai non fu misero non discerne nè sè stesso nè altrui, nè il bene nè il male.

Così dissi, e presi tosto l' arco e le frecce. Neoptolemo mi pregò che gli permettesti di baciare quelle armi famose consacrate dall' invincibile Alcide. Sì, gli risposi, tutto o figlio, è in tuo potere: poichè tu oggi mi rendi la vita, la patria, il vecchio genitore, gli amici, e finalmente me stesso. Sì, caro figlio, toccherai le armi d' Ercole, e potrai vantarti d' essere il solo fra tutti i Greci che abbia avuto il merito di toccarle. Entrò Neoptolemo nella mia grotta per ammirare quelle armi.

Io intanto fui preso da spasimo così atroce che mi fece uscir di me stesso: io chiedevo per pietà un ferro tagliente per troncar mi il piede: chiamava ad alta voce la morte, dicendo: O morte tanto desiderata, perchè non vieni? Abbruciami, o figlio, in questo punto, come fu già da me abbruciato il figliuolo di Giove. Terra, o terra, apri il tuo seno,